

# URSULA FA LA CARITÀ

## Abbiamo più vittime? La Ue ci dà meno aiuti

Bruxelles mette a disposizione 8 miliardi (dai fondi di coesione). La nostra parte è minore di quella di Spagna e Polonia

FAUSTO CARIOTI

La Polonia conta sinora 68 contagiati e 2 morti ed è uno degli Stati europei meno flagellati dal Covid-19. Per rimediare ai danni del virus potrà spendere subito fondi Ue per 1,12 miliardi di euro. Ovvero il 32% in più dell'Italia, destinataria di appena 853 milioni, anche se ieri il nostro bollettino di guerra segnava 21.157 contagiati e 1.441 morti. Pure l'Ungheria ha retto molto bene all'epidemia: il virus risulta avere raggiunto 25 persone, senza mieterne vittime. Complimenti a Viktor Orbán e ai suoi connazionali, ma perché costoro, per rispondere a un'emergenza che non c'è, hanno appena avuto due milioni di euro "liquidi" in più rispetto all'Italia?

Qualcosa non torna, insomma, ed è qualcosa di grosso. Giuseppe Conte ha elogiato la tedesca Ursula von der Leyen, presidente della commissione, la quale ha messo sul piatto la cifra potenziale di 37 miliardi di euro, costituita peraltro non da nuove risorse, bensì da un riassetto di quelle esistenti. Il presidente del consiglio, forse, ignorava il modo in cui i soldi sono stati distribuiti tra i vari Stati membri della Ue: adesso che quelle tabelle sono uscite dagli uffici di Bruxelles, sarebbe interessante sapere cosa ne pensa. La somma più importante sono i 7,9 miliardi immediatamente spendibili, che potranno essere usati per fronteggiare le spese urgenti: acquisto di materiale sanitario, aiuti alle imprese e ai lavoratori. Di tale ammontare il nostro Paese, pur avendo la quasi totalità dei morti e oltre la metà dei contagiati, ed essendo stato costretto

to ad adottare prima degli altri le misure più severe, riceverà poco più del 10%. Primi nella tragedia a grande distacco dai secondi, siamo quarti, fuori dal podio, nella distribuzione delle risorse. Più di noi, oltre a Polonia e Ungheria, riceverà infatti

la Spagna, destinataria della quota più alta, pari a 1,16 miliardi di euro, nonostante conti, sino a questo momento, 6500 contagiati e 200 decessi.

Il risultato non cambia se, anziché la liquidità di immediato utilizzo, si considerano tutti i

soldi che potrebbero arrivare, cioè i 37 miliardi complessivi. L'Italia avrà diritto infatti a 2,3 miliardi, pari al 6,2%: sesta in classifica, perché più di noi prenderanno anche Romania e Slovacchia, la cui contabilità segna, rispettivamente, 89 e 30

contagiati e nessuna vittima.

Anziché tirare fuori il lato migliore della Ue, che da qualche parte dovrà pure essere, la sciagura in corso ha confermato ed esaltato la stupidità delle regole europee. La commissione, infatti, non ha fatto altro

che liberare i fondi "dormienti" che i singoli Stati avevano già ricevuto per vecchi progetti. I quali - ovviamente - nulla avevano a che fare con la diffusione e i danni del contagio.

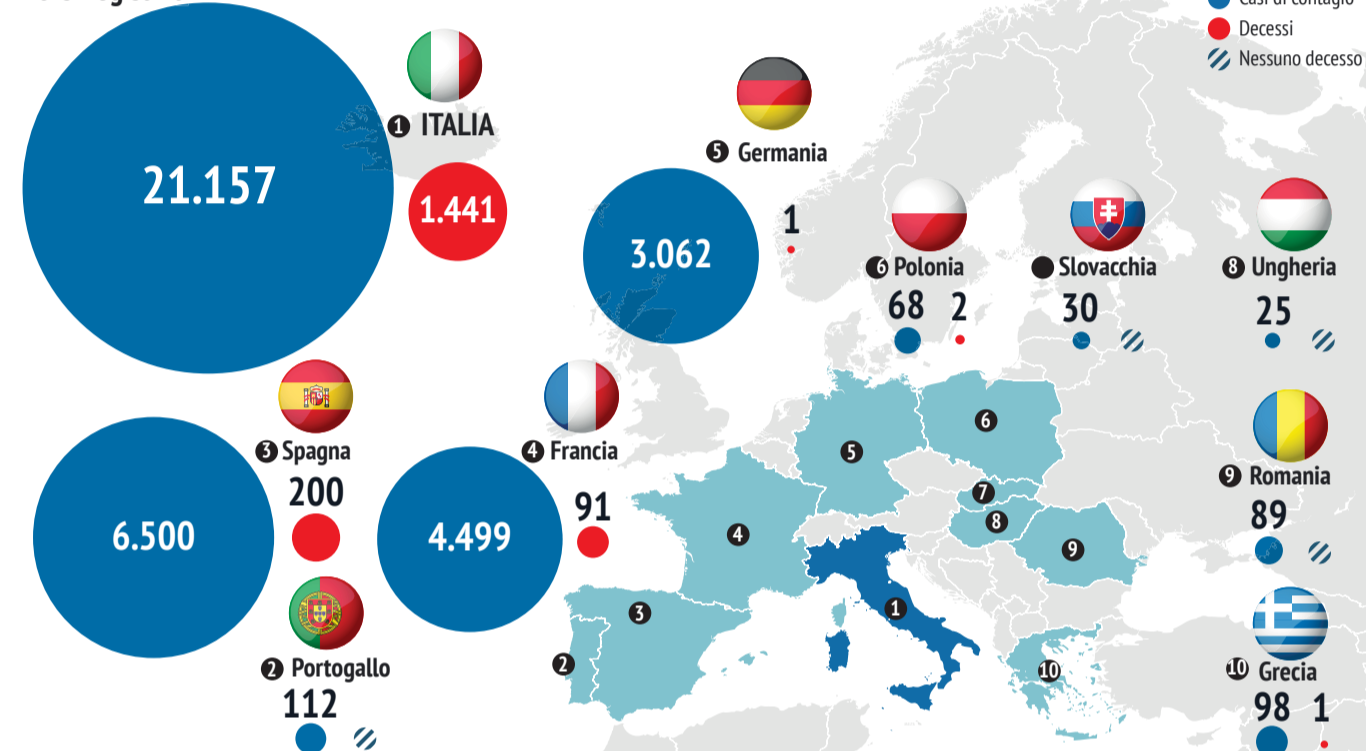
QUATTRINI AVANZATI

Come spiega la testata *Euro-ppa Today*, specializzata negli affari comunitari, quegli 8 miliardi di euro sono «risorse non spese, ricevute come fondi strutturali e di coesione, che - secondo le regole Ue - andrebbero restituite al bilancio Ue. Le regioni italiane ne ricevono ogni anno, ma per spenderli devono mettere su dei progetti e co-finanziarli con risorse locali. Cosa che spesso non riescono a fare, e da qui inizia il viaggio di ritorno dei soldi verso Bruxelles. La Commissione, per far fronte all'emergenza sanitaria e economica creata dal Coronavirus, adesso ha deciso di non chiedere indietro tali risorse». Lo stanziamento potrà così essere dirottato verso progetti nuovi e diversi, destinati ad alleviare la sofferenza dei Paesi colpiti (o appena sfiorati) dal Coronavirus.

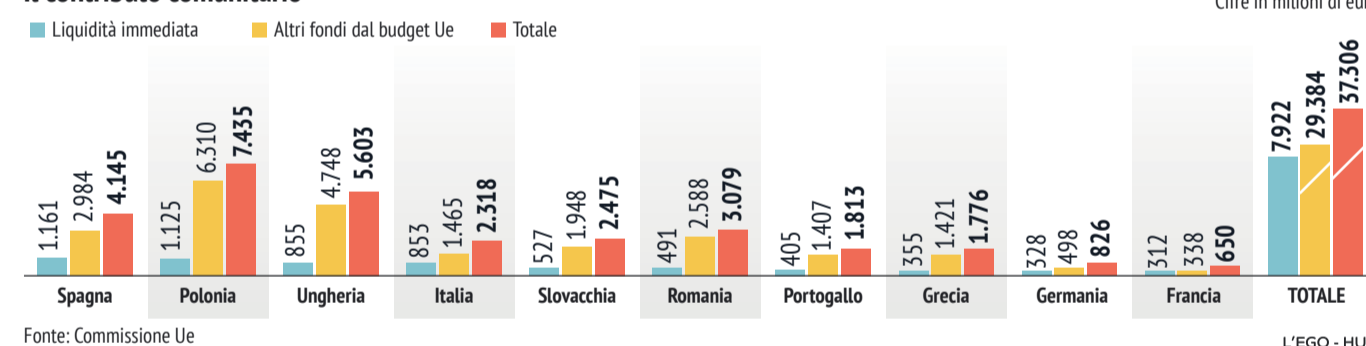
Lo stesso direttore generale per il Bilancio Ue, Gert Jan Koopman, ha dovuto ammettere che non si tratta di una «allocazione ottimale» e che l'entità della somma assegnata a ogni Stato non ha nulla a che vedere con l'impatto dell'epidemia. «Non è nient'altro che la realtà di ciò che i Paesi membri hanno lasciato nella cassa dei fondi di coesione». Ma se avessero voluto usare criteri più sensati, ha spiegato, a Bruxelles ci avrebbero messo «un anno» per venire a capo.

### L'EPIDEMIA NELLA UE

I casi registrati



Il contributo comunitario



Fonte: Commissione Ue

L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La proposta di Ernesto Pretoni

## «La Bce metta soldi sui conti corrente»

Dietro le parole della Lagarde c'è una realtà deludente. Serve una ricetta sociale

NINO SUNSERI

«Per l'Europa è l'ultima chiamata, se sbaglia non ci sarà appello». Ernesto Pretoni, imprenditore e commentatore di fatti economici, da molti anni cerca di spiegare (anche sul nostro giornale) le fragilità dell'euro e l'effetto devastante che ha avuto sull'Italia. Ha cominciato quando a parlare male della moneta unica si passava per eretici. Ora i fatti gli stanno dando ragione.

**Che cosa pensa della dichiarazione di Christine Lagarde: una gaffe oppure la manifestazione dell'impotenza delle banche centrali?**

«Le parole della Lagarde sono incredibili. Per di più copiate da Isabel Schnabel membro tedesco della Bce. Sono affermazioni molto deludenti da cui si capisce che a Bruxelles e a Francoforte non hanno capito la gravità del problema. A meno che a Berlino qualcuno non sia convinto che la situazione è ormai troppo compromessa e non valga più la pena impegnarsi per salvare l'euro».

**Eppure il giorno dopo c'è stato**

**un tentativo di rimediare da parte della Bce.**

«Precisione deludente. Solo promesse. L'unico fatto reale è il programma da 120 miliardi per irrobustire il Qe. Una iniziativa che finora non ha raggiunto gli obiettivi previsti e anzi ha aumentato le disuguaglianze. Quello che serve, infatti, è una ricetta sociale, non finanziaria»

**Che cosa vuol dire?**

«Negli ultimi dieci anni al sistema finanziario globale sono arrivati ben 14 mila miliardi di dollari. A pomparli attraverso l'acquisto sul mercato di obbligazioni pubbliche e private sono state le principali banche centrali del mondo: Europa, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna Svizzera. Questo de-

naro ha aumentato le disuguaglianze perché a vendere sono stati i ricchi. I poveri non hanno obbligazioni. Acquisti così massicci hanno fatto crollare i tassi e hanno aiutato gli investimenti azionari. Ma chi sono i possessori di azioni? Ancora i ricchi».

**Che cosa bisognerebbe fare?**

«Credo che, una volta finita la fobia del coronavirus servirà l'helicopter money. Significa che le banche centrali devono mettere direttamente i soldi in tasca ai cittadini. Solo così i consumi ripartiranno».

**Programma molto azzardato.**

«Il primo a parlare di helicopter money negli anni '70 era stato Milton Friedman e la sua teroria venne considerate molto balzana. Oggi pe-

rò è l'unica strada rimasta».

**Perché?**

«Perché si è visto che con le quantitive easing i soldi non finiscono né all'economia né ai più poveri come sarebbe necessario. Per cui la mia proposta è questa: finita l'emergenza del coronavirus bisogna dare almeno 500 euro al mese in modo indiscriminate a dieci milioni di famiglie che rappresentano la fascia meno abbiente della società. La spesa è di cinque miliardi al mese. Ripetuta per sei mesi sarebbero 30 miliardi. Dico di più: per stabilizzare l'economia mondiale sarebbe necessario che le banche centrali dei Paesi avanzati facessero lo stesso».

**Ma la spesa sarebbe enorme.**

«Facciamo due conti. Secondo le statistiche della Banca Mondiale il Pil dell'Italia è circa il 2,5% di quello delle prime dieci economie che da sole coprono metà del Pil globale. Dunque l'Italia vale poco più di un

cinquantesimo di questo blocco di cui fanno parte, oltre ai Paesi del G7 anche Cina, India e Brasile. Se l'helicopter money venisse applicato solo alle famiglie più povere di queste nazioni costerebbe circa 1.500 miliardi. Assai meno dei 14 mila miliardi spesi finora. I risultati sarebbero molto più efficaci considerando che l'accelerazione delle prime dieci economie metterebbe in movimento il resto del mondo».

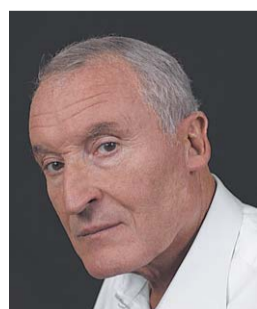
**Quante probabilità ci sono che il piano venga attuato?**

«Praticamente nessuna. Già immagino le obiezioni dei tedeschi. Se l'Italia vuole farlo davvero deve avere il controllo della propria valuta e quindi tornare alla lira».

**Ci sono alternative?**

«Sì: una rivolta sociale che non sarebbe nell'interesse né dei ricchi né dei poveri. Ma la storia ha insegnato che l'umanità a volte si comporta in modo non necessariamente razionale. Le due guerre mondiali non erano nella convenienza di nessuno. Tanto meno di quelli che le hanno scatenate. Però sono scopiate lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ernesto Pretoni